

Il (nostro) futuro sul Lagorai

«**H**o fatto con mio fratello, credo, la prima traversata completa nel 1979, dopo la maturità e con un equipaggiamento primitivo. Siamo stati noi a creare il nome, Translagorai: l'abbiamo usato per la prima volta in una conferenza alla Sat, l'inverno seguente» ci racconta l'amico Leonardo Bizzaro. Che prosegue: «Quel nome ora è diventato allo stesso tempo nodo di aspre polemiche e speranza per il futuro».



iStock/Getty

La Catena del Lagorai vista da Paneveggio. Di origine vulcanica, è attraversata dal grande sentiero della Translagorai.

Le polemiche sono quelle seguite al progetto congiunto (Provincia autonoma di Trento e Sat) di trasformare cinque vecchie malghe del Lagorai in rifugi custoditi, con rifacimento dei sentieri, nuova segnaletica, opere murarie. Progetto avversato dagli ambientalisti, con toni forse eccessivi. La speranza è che quest'ultima area di wilderness che chiude a sud la Val di Fiemme, ai margini delle Dolomiti più frequentate, rimanga tale. Noi, grazie alla penna e all'obiettivo del nostro inviato Umberto Isman,

abbiamo potuto percorrere la Translagorai come ha fatto Leonardo oltre quarant'anni fa, dormendo in tenda o bivacco, con l'ansia dei cambiamenti di tempo (la meteo del Lagorai è particolarmente instabile), con la gioia della solitudine e della scoperta. Sono sensazioni, emozioni, che raramente nelle Alpi oggi si possono provare. Anche sul secondo gruppo montuoso che occupa a nord l'orizzonte della Val di Fiemme, il Latemar, abbiamo vissuto un alpinismo di stampo antico. Roccia scadente (e quindi pochi arrampicatori), un solo rifugio, panorami gloriosi. Il Latemar, oltre a essere la cartolina dolomitica più spedita (vista dal versante di Carezza), è una montagna poco moderna. Preturistica. Ci piace pensare che lo resterà, anche in futuro.



Paolo Paci

Seguici anche su

